

DIFESA
Resoconto stenografico
INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di martedì 17 aprile 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di associazioni ambientaliste: Ambiente e/è vita; Italia Nostra; Movimento Azzurro; WWF.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste Ambiente e/è vita, Italia Nostra, Movimento Azzurro e WWF.

L'associazione Ambiente e/è vita ha comunicato di non poter prendere parte alla seduta odierna, assicurando che invierà una memoria scritta.

Vorrei spiegare brevemente il senso di questa audizione: stiamo concludendo l'indagine conoscitiva sulle servitù militari; abbiamo ovviamente ascoltato il punto di vista delle forze armate e quello degli enti locali e delle regioni; nell'ambito dell'indagine conoscitiva abbiamo inserito anche l'audizione delle associazioni ambientaliste, il cui punto di vista ci sembra importante, dato che spesso, rispetto al problema delle servitù, vengono poste domande sui problemi ambientali. Queste vostre comunicazioni faranno parte, a tutti gli effetti, della nostra indagine conoscitiva, sulla quale produrremo poi un documento.

Do la parola al dottor Alberto Fasciolo, rappresentante di Movimento Azzurro.

ALBERTO FASCIOLO, *Rappresentante di Movimento Azzurro*. Ringrazio la presidente e la Commissione tutta per l'occasione fornita alle associazioni ambientaliste - in modo particolare al Movimento Azzurro di cui faccio parte - per potere esprimere delle opinioni in merito allo scottante argomento della presenza militare sul territorio italiano, cioè delle servitù militari e degli stabili ad uso militare.

Abbiamo avuto poco tempo per preparare degli argomenti puntuali, ma disponiamo comunque di argomentazioni specifiche sulla generalità del pensiero del Movimento Azzurro poiché abbiamo già avuto modo di discutere tra noi. Posso iniziare dicendo che è effettivamente stato opportuno, da parte del ministro della difesa, onorevole Parisi, fare chiarezza, nella seduta del 25 ottobre 2006, sulla terminologia, perché si parla di servitù militari in generale, quando in realtà tali servitù rappresentano solo il secondo aspetto inerente alla presenza militare, mentre il suo primo aspetto è relativo agli stabili, agli immobili ed alle superfici che appartengono all'amministrazione della Difesa.

Un ulteriore aspetto relativo alle servitù militari riguarda gli sgomberi a mare, che il più delle volte sono temporanei; mentre il quarto aspetto riguarda gli spazi aerei, che in effetti interessano un po' meno.

Il signor ministro ci ha inoltre fornito una percentuale che ci rivela che l'impegno sul territorio italiano è dello 0,41 per cento. Sebbene questa cifra sembrerebbe indicare una superficie piuttosto irrisoria, rispetto ai totali 300.000 chilometri quadrati del territorio italiano, noi non sappiamo valutare il dato, perché è spurio: non è confrontato, per esempio, con quello degli altri paesi. Sarebbe quindi utile poter avere anche un confronto relativo.

È sperabile - come ha detto il signor ministro - che si pervenga al censimento dei beni in oggetto, perché prima di poter discutere di tutta una serie di argomenti, è bene sapere di cosa stiamo parlando. Auspichiamo pertanto che si giunga con rapidità a realizzare un *database* completo e che non accada - come avviene talvolta - che ci si fermi all'intenzione di eseguire il censimento, senza sapere poi quando esso terminerà. Questo *database* dovrebbe essere completo e contenere tutti i dati, anche quelli riguardanti il territorio limitrofo, gli ingombri, le relazioni con i comuni vicini, eccetera, in modo tale che, una volta reso pubblico il *database*, tutti possano consultarlo pubblicamente e quindi, eventualmente, fare delle osservazioni utili al sistema.

Lo strumento militare, come abbiamo visto nel corso di questi anni, si è in effetti adeguato alle mutate condizioni. Non essendo più attiva la leva obbligatoria, esso si è adattato - dobbiamo dire con prontezza - alle condizioni nazionali. La dottrina operativa è sempre in revisione ed è in ristrutturazione principalmente quella organica, per cui il sistema logistico di supporto ed il sistema addestrativo sono destinati a subire variazioni *in itinere*. È quindi auspicabile procedere - come ha detto il ministro, con il quale concordiamo - ad individuare le installazioni necessarie agli attuali compiti istituzionali ed il loro grado di utilizzo (le diverse strutture hanno un grado diversificato di utilizzo). Questa è dunque un'altra delle cose che potrebbero emergere dal *database* e dalla conoscenza di tutti gli elementi.

Sentiamo però a questo punto di dover dare un segnale d'allarme, un *warning*, quando il ministro parla di addivenire ad accordi di programma finalizzati alla permuta, che consentano riallocazione di funzioni senza oneri per la Difesa, per

venire incontro ad esigenze locali e di eliminare le servitù che non risulteranno più necessarie. Questo è un bene - è anche uno dei nostri auspici - ma dobbiamo considerare che tutte le aree rimaste in mano ai militari, per quanto riguarda l'ambiente, hanno conservato il loro aspetto naturalistico originario, a parte qualche modifica (su cui poi daremo eventualmente dei suggerimenti, per permettere alla situazione di evolvere). Dobbiamo mettere in guardia sul fatto che un gran numero di enti locali non si è dimostrato un gestore positivo del territorio, forse per mancanza di fondi o forse per altri interessi. Quindi prima di cedere gli immobili si deve sapere qualcosa dell'uso finale a cui saranno destinati. Il ministro ha inoltre detto che si intendono rilasciare le strutture non più utili, trasferendole all'Agenzia del demanio, che provvederà alla loro valorizzazione secondo le procedure. Al riguardo, non possiamo non ricordare - abbiamo vissuto degli episodi del genere nell'ambito della nostra professione - che, accanto a casi di elevata valenza architettonica (penso a quanto è successo con l'arsenale di Venezia), esistono invece luoghi di elevato degrado ambientale e burocratico. Pertanto a volte non si riescono a cedere i beni: penso alla miriade di fari, dismessi dalla Marina militare, o anche al Forte di Capo d'Orso, che per quaranta o cinquant'anni molte società, ditte ed università hanno tentato di utilizzare; penso anche al carcere di Procida e così via.

Il Movimento Azzurro, a priori, non nutre alcun pregiudizio rispetto a qualsiasi soluzione che il ministero consideri opportuna, ma ritiene che ogni scelta debba tener conto delle esigenze del territorio e delle popolazioni che lo abitano. L'auspicio del nostro Movimento, per quanto riguarda i beni che rimarranno alla Difesa, è che si prevedano finanziamenti particolari destinati alla manutenzione e al rimboschimento, per evitarne il degrado ambientale. La Difesa si lamenta sempre degli scarsi fondi, del fatto che a volte tali beni rovinano i sedimi dei fiumi e non vi è la possibilità di ripristinarli. Auspichiamo invece che si impongano limiti di sfruttamento per i beni che perverranno alle comunità locali e quindi che le aree rimangano non edificabili, in modo che possano comunque rimanere patrimonio pubblico e che la popolazione ne possa avere il massimo godimento ambientale.

Occorre ricordare, in proposito, che in questa sede più di un sindaco si è espresso affinché i territori militari venissero definitivamente dismessi, anche in considerazione della valenza turistica del territorio di riferimento. Ciò che preoccupa noi del Movimento e gli ambientalisti - credo - in massima parte è che si tratta di un proposito non sempre immune da tentativi di speculazione edilizia.

In considerazione della delicatezza della questione, il Movimento Azzurro è particolarmente vigile, rimane disponibile a partecipare operativamente ai lavori e non mancherà di approfondire tutti gli aspetti che l'indagine conoscitiva di questa Commissione parlamentare vorrà, in seguito, sottoporre alle associazioni ambientaliste.

PRESIDENTE. La ringrazio. Peraltro vedo, dalla sua esposizione, che parte dei lavori della nostra indagine conoscitiva le sono presenti.

Do ora la parola al dottor Tosatti, rappresentante del WWF.

VALENTINO TOSATTI, Rappresentante del WWF. Vi ringrazio per l'invito. Purtroppo non saprei cosa aggiungere alle ottime cose dette dal responsabile di Movimento Azzurro, perché la questione delle servitù militari e delle aree militari - che sono peraltro due cose diverse - ci è stata finora, tutto sommato, sostanzialmente estranea. La mia associazione è presa da centomila altre questioni di carattere urbanistico e paesaggistico, o che riguardano l'istituzione e la tutela dei parchi nazionali, nonché il continuo controllo delle infrastrutture sul territorio. Finora abbiamo pertanto sempre visto questi problemi in un'ottica un po' marginale. Se forse qualche nostra sezione locale - ad esempio della Sardegna - ha una visione più chiara delle questioni sul suo territorio, noi, a livello nazionale, non siamo sicuramente stati in grado di acquisire dei dati o di farci un'idea esatta delle caratteristiche del problema.

Non avrei pertanto quasi nulla da aggiungere a quello che ha detto chi mi ha preceduto: le sue perplessità sono le stesse che ho io. Con riferimento alla Sardegna in particolare, ossia la regione principe per quanto riguarda questo tipo di problema, dove il demanio militare - ossia le aree di proprietà pubblica, che sono cosa diversa dalle servitù, - se ho ben capito occupa 24.000 ettari di terreno, cioè più di quelli esistenti in tutte le altre regioni italiane, ai quali si aggiungerebbero 13.000 ettari di servitù, tutte le notizie a mia disposizione sono quelle che ho potute desumere dal bell'intervento del presidente della regione, Soru. Egli da un lato ha offerto spazio per una trattativa, mostrando disponibilità ed accettando di conservare alcuni poligoni, oltre ad una prima lista di circa 39 zone (ma si tratta soprattutto di interventi puntuali inerenti a singoli edifici ed aree molto ristrette), ma dall'altro ha chiesto, al tempo stesso, la dismissione a breve di una vasta serie di poligoni e di aree di addestramento, tra le quali alcune che l'Esercito giudica assolutamente prioritarie ed irrinunciabili. Anche qui si vede che siamo di fronte ad una questione aperta e che l'accordo fra le parti è ancora lungi dall'essere raggiunto.

Noi siamo disposti a cercare di contribuire, nel nostro piccolo. Chi credesse che il WWF sia un'organizzazione gigantesca che dispone di batterie o di eserciti di avvocati, di professionisti, di architetti, di urbanisti e di studiosi, in grado di redigere dei piani e dei programmi, sbaglierebbe di gran lunga! Possiamo dircelo tranquillamente: siamo quattro gatti; ognuno di noi ha diecimila questioni da risolvere e più di tanto non possiamo fare. Possiamo però cercare di dare un contributo e di preparare un documento di analisi a livello nazionale. Per farlo, però, abbiamo bisogno di ottenere dei dati da voi o dal Governo, perché, se non ho capito male, questa indagine conoscitiva procede a sua volta di pari passo con un'iniziativa governativa, che dovrebbe sfociare in una proposta organica di ridimensionamento, dismissione e revisione di tutte le aree e le servitù militari, in tutte le regioni del nostro paese. Pertanto vi chiediamo, fin da adesso, di poter avere, quando li avrete - e al Governo quando li vorrà rendere pubblici -, tutti i dati, le notizie, le perimetrazioni delle aree militari e anche delle servitù, per valutare, sentite le nostre sezioni, quali proposte organiche possano essere fatte.

Non c'è dubbio - e con questo concludo - che la cosa fondamentale sia evitare di innescare, magari con le migliori

buone intenzioni, ulteriori fenomeni di aggressione del territorio. In Sardegna, per esempio, bisogna garantire fin da adesso che zone di importanza straordinaria, come Capo Teulada, Capo Caccia, La Maddalena e così via, non tornino nella disponibilità secca dei comuni, trattandosi di aree con un'importanza paesaggistica, naturalistica o magari storico-archeologica eccezionale. Queste aree dovrebbero andare o al Parco - posto che a La Maddalena esiste un Parco nazionale - oppure alla Conservatoria delle coste, quella creatura ancora non efficiente, ma di cui si stanno gettando seriamente le basi, che è stata tanto fortemente voluta da Soru. Si tratta di un istituto che, sul modello del Conservatorio francese dei litorali e di altre esperienze europee, dovrebbe acquisire le aree di interesse naturalistico e paesaggistico presenti sulle coste e gestirle con finalità pubbliche, rendendole assolutamente inedificabili. Per altre zone, soprattutto del demanio, si potrebbe pensare ad un trasferimento al demanio regionale, ma con vincolo *non aedificandi* e con una precisa indicazione di destinazione naturalistica, affidandone la gestione al Corpo forestale, statale o regionale, secondo i casi.

Ritengo che, nel momento in cui si farà il censimento di tutte le aree militari e di quelle demaniali destinate ad uso militare, delle relative annesse servitù e così via, si potrebbe anche pensare di individuare e distinguere queste aree a seconda del loro valore paesaggistico e ambientale. Si tratta di un intervento tecnicamente non molto difficile: per avere delle indicazioni precise basterebbe coinvolgere, insieme alle associazioni ambientaliste, il ministero per i beni e le attività culturali, con le sue cento soprintendenze articolate sul territorio. Si potrebbe magari distinguere questi territori in fascia A, B e C, a seconda del grado di integrità, significatività paesaggistica e stato di conservazione e, almeno per le zone dei primi due tipi, prevedere obbligatoriamente una destinazione pubblica, finalizzata alla conservazione naturale. In mancanza di ulteriori dati, non posso al momento essere più preciso.

Ringrazio nuovamente per l'invito della Commissione.

PRESIDENTE. Rispetto a quanto da lei richiesto, vorrei confermarle che da questo punto di vista esistono due lavori paralleli, che ad un certo punto convergeranno: c'è un lavoro fatto dal Governo, che dovrebbe confluire nella Conferenza sulle servitù militari e c'è questa indagine conoscitiva della Commissione difesa, che si concluderà a maggio con un documento conclusivo, redatto sulla base di tutte le audizioni svolte e che rappresenterà ovviamente materiale importante per la discussione che dovrà poi essere svolta in tale Conferenza nazionale.

Do ora la parola ai colleghi che desiderino porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO BETTA. Ringrazio i nostri due ospiti, anche per la loro puntualità. Vorrei innanzitutto rassicurare il dottor Fasciolo perché, con mia sorpresa, sia i rappresentanti delle regioni - particolarmente Sardegna e Friuli - sia quelli degli enti locali (i numerosi sindaci che abbiamo ascoltato), hanno sottolineato che il vincolo militare, sia sulle aree a demanio, sia sulle aree a servitù, ha di fatto consentito una forte salvaguardia del territorio. Questo mi è sembrato un buon modo di partire, pur essendo io, da regionalista convinto, un sostenitore del fatto che il trasferimento di eventuali proprietà - o la riduzione dei relativi vincoli - debba poi affidare ai rappresentanti degli enti locali la possibilità di intervenire su questi territori.

Il fatto di aver incontrato questa consapevolezza negli amministratori e di poterne qui dare atto, mi sembra sia un buon punto di partenza. Non possiamo a volte esaltare, a volte demonizzare gli amministratori locali. Penso che le leggi vadano rispettate, soprattutto da parte dello Stato. Nel momento in cui si interviene restituendo alle comunità la possibilità di intervenire sui territori, anche lo Stato deve naturalmente esprimere una valutazione, ma la gestione di quei territori va poi effettuata secondo le leggi ordinarie. Nel caso della regione Sardegna citato dal dottor Tosatti, rappresentante del WWF, lo Statuto regionale prevede, per esempio, che le eventuali aree demaniali dimesse passino al demanio della regione. Mi sembra che questo debba avvenire necessariamente, pur garantendo una forte salvaguardia, visto che la regione Sardegna si è già dotata di strumenti a questo senso finalizzati sul suo territorio. Questo mi sembra il dato di partenza.

Sulle aree che più specificatamente riguardano l'indagine conoscitiva della Commissione, vorrei chiedere semmai una valutazione, se sono in grado di farla, ai due rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Penso ai poligoni, dove naturalmente esiste anche un livello di «inquinamento», legato, da un lato, alla salvaguardia, ma dall'altro all'attività militare che più propriamente viene svolta su queste aree, quelle stesse su cui la Commissione esercita in maniera più specifica un'attività di monitoraggio e di raccolta dati.

Da ultimo, ho apprezzato molto che il dottor Fasciolo conosca assai bene la posizione del nostro ministro in merito a tutta la questione: appartenendo io all'Ulivo e riconoscendomi quindi nella linea del ministro, questo non può che farmi piacere.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

Mi rendo conto che l'onorevole Betta ha posto una questione specifica sui poligoni, ma se avete altro da aggiungere potete farlo.

ALBERTO FASCIOLO, *Rappresentante di Movimento Azzurro*. Sono in grado di rispondere abbastanza bene alla problematica dei poligoni, perché ho una passata esperienza militare. Sono stato per dieci anni nel poligono di Nettuno, e conosco quindi quella zona, in cui ho lasciato anche una parte della mia attività e del mio cuore, della mia vita. Ho poi avuto anche occasione, durante la mia esperienza militare, di conoscere i poligoni di Teulada, di Perdus de Fogu e di Capo San Lorenzo. Ho inoltre avuto occasione di fare delle esperienze per la modifica delle aree di sgombero durante i tiri; pertanto ho potuto camminare a piedi in una serie di poligoni, conoscendoli così direttamente.

Non posso che confermare quello che sicuramente avranno detto le autorità militari, ossia che nei poligoni praticamente non si spara, nulla che non sia inerte. Quando si effettua qualche esperienza con munizionamento attivo, la zona viene bonificata, anche se, come in tutte le situazioni, qualche errore può essere commesso. In linea di massima il

munizionamento è però inerte, specialmente quello su terreno. Per quanto riguarda invece i tiri effettuati a mare si possono effettivamente avere, a volte, delle munizioni che rimangono inesplose sul fondo del mare.

Se l'onorevole Betta si riferisce al discorso dell'uranio arricchito o impoverito, posso dire che, almeno fino a quando ero in servizio, mi risulta non se ne sparasse ma, principalmente, che se ne avesse nei depositi. Siccome poi, in genere, quel munizionamento è del tipo APFSDS - quello ad alette per i carri - posso anche dire che c'erano già delle difficoltà nel tiro con munizionamento tradizionale al tungsteno. Non si effettuavano tiri, anche perché quel tipo di proiettile veniva definito attivo, anche se non c'era dell'esplosivo; era cioè un munizionamento da guerra e quindi non poteva essere utilizzato in quanto non da esercitazione.

Possono poi essere svolte attività di un'altra categoria: quelle con il fosforo. Come forse voi già ben sapete, anche recentemente sono state fatte delle esperienze con delle bombe al fosforo, su campi e terreni, per verificare per quanto tempo il fosforo permanga sulla terra, sull'erba e così via. Su questo c'è una relazione predisposta ed emanata dallo stabilimento Santa Lucia di Civitavecchia.

Avendo avuto anche un punto di osservazione interno, mi preme sottolineare il fatto che non appartiene alla cultura del militare rovinare il territorio. Come lei ben sa, parte del poligono di Nettuno è stato aperto al pubblico, specialmente durante l'estate.

Il poligono di Nettuno è circondato da immobili (le palazzine sono ormai arrivate sul confine della zona militare) e si aspetta da 30 anni che tale confine possa cadere. L'ambiente militare, il ministero, la DGAT, hanno sicuramente il sentore e la paura che, se si dovesse abbandonare Nettuno, all'interno del territorio attualmente occupato dal poligono si finirebbe per costruire ulteriori immobili.

Forse ci sono altre questioni più specifiche alle quali non ho potuto rispondere: ad eventuale domanda più precisa potrò rispondere più precisamente.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, do la parola alla rappresentante di Italia Nostra, la dottoressa Mirella Belvisi.

MIRELLA BELVISI, *Rappresentante di Italia Nostra*. Anzitutto mi scuso del ritardo, dovuto a un contrattempo: la persona che avrebbe dovuto venire qui, Annalisa Cipriani, si è sentita poco bene e solo oggi mi hanno detto che l'avrei dovuta sostituire.

Credo si tratti di un incontro che dovrebbe portare a chiarire il futuro delle aree di servitù militare. La Commissione dovrebbe cioè in qualche modo - almeno da quello che ho letto sull'invito - fare un censimento di queste aree, per poi verificare quanto esse siano ancora utili alla funzione militare e quali di esse potrebbero invece essere messe - devo dire purtroppo - sul mercato. Immagino che questo avverrebbe in rapporto con le comunità locali, per capire quale destinazione tali aree potrebbero avere in futuro. Credo che sia questo il problema.

Vorrei anzitutto informare la Commissione che, com'è ben noto, Italia Nostra conduce da anni battaglie per tutelare questi beni. A nostro parere alcune delle aree di cui si parla - come ha detto anche il rappresentante che mi ha preceduto - hanno costituito (e noi come associazione lo abbiamo sempre detto), in particolare sul problema delle coste e dei terreni liberi che sono serviti ai poligoni militari, una difesa del territorio dalla speculazione, dall'abusivismo imperante, in particolare in alcune regioni. Il nostro messaggio è pertanto questo: guai a levare le servitù militari da queste aree, per darle in pasto alla speculazione edilizia, che sta purtroppo distruggendo gli ultimi tratti di costa del nostro paese (le coste in particolare, ma non solo).

Probabilmente chiederemo alla Commissione di interessarsi - forse forniremo, più avanti, un censimento inerente le battaglie che tutte le nostre sezioni hanno fatto - di tutto quello che riguarda coste, terreni ed edifici militari all'interno delle città. Mi riferisco in particolare ad edifici, caserme ed altro che, in alcune città italiane, sono addirittura dentro i centri storici.

In particolare ci ha piuttosto preoccupato la notizia, per esempio, che si vogliono vendere, mettere all'asta, cartolarizzare i forti militari di Roma - un sistema di forti risalente all'epoca di Garibaldi -, che costituiscono un bene monumentale e storico, la cui destinazione d'uso non può trasformarsi totalmente, in contrasto con i loro valori storici e monumentali. Vi faccio alcuni esempi, ben noti a chi, come me, vive a Roma: il Forte Antenne, che credo però non sia più soggetto a servitù militare, ma che fa parte, lo ripeto, del sistema ed è all'interno del comprensorio di Villa Ada; il Forte di Monte Mario, che è un forte di trasmissioni - come Forte Trionfale - ed è all'interno dell'area protetta del parco di Monte Mario; il Forte Ardeatino; il Forte Appio, che credo non corra rischi di essere messo sul mercato, poiché lì c'è la NATO, così come Forte Braschi, dove ci sono i servizi segreti. Abbiamo però letto sui giornali che tutto l'insieme dei forti di Roma corre il rischio di essere acquisito dai privati e di diventare discoteca o altro.

Approfitto di questo invito in Commissione per fare presente che noi, da anni, con i cittadini di Roma, stiamo combattendo una battaglia perché lo Stato faccia di Forte Bravetta, che come sapete era il luogo delle esecuzioni in epoca fascista - don Morosini, la cui vicenda ha ispirato il famoso film *Roma città aperta*, è stato fucilato qui -, un museo della Resistenza, un luogo dove si dica che la violenza non deve esserci più, aperto al territorio, non solo ai cittadini di Roma, ma a tutti i cittadini italiani. Approfitto di questa occasione perché si tratta di una battaglia che proprio in questi giorni ha visto l'inizio di una raccolta di firme. Faremo anche un appello a Veltroni e ad altri, ma intanto lo rivolgo a questa Commissione.

Facendo un giro di telefonate veloci, dalle altre sezioni mi sono state indicate alcune azioni già molto avanzate. In particolare mi hanno chiesto di segnalare che a La Spezia esiste una serie di servitù militari (sulla costa ma non solo), rispetto alle quali nella città è in atto un grosso movimento culturale che chiede al ministro ed al Parlamento di riconoscere le aree e gli edifici interessati come irrinunciabili per la città. Credo che stia seguendo il caso proprio un

sottosegretario alla difesa nativo di La Spezia, il cui nome non ho avuto modo di appuntare. Chiedo pertanto alla Commissione di avere un riguardo particolare per quello che sta per avvenire a La Spezia, dove sembra sia stata avanzata la proposta di cartolarizzare questo territorio e questi edifici.

Potrei fare degli elenchi infiniti, ma mi limito al Lazio, che come sapete ha parecchie aree, tra cui Monte Romano. Vi segnalo, in particolare, il pericolo gravissimo che interessa la splendida zona di Torre Astura. Qui il comune e la provincia di Latina chiedono di abolire la servitù militare e c'è già un megaprogetto per la realizzazione di strutture alberghiere e di minivilllette da mettere sul mercato. Torre Astura è uno dei luoghi incantati del Lazio: è pieno di fascino e si raggiunge a piedi, non in auto. Raccomando pertanto alla Commissione - è un appello che vi rivolgo oggi - di tenere conto del fatto che in Italia sono rimasti ben pochi siti intatti, che fanno capo proprio alle aree militari: devo riconoscere che i militari hanno svolto un lavoro che ci ha permesso di tutelare fino ad oggi alcune aree.

Devo anche dire che, a Roma, in riferimento alla richiesta, da parte militare, di edifici per abitazione e per servizi, stanno avvenendo dei fatti abbastanza gravi. Sembra che per un'area di Vitinia che era sottoposta a servitù militare e che avrebbe dovuto diventare un grande parco, ci sia un protocollo con il comune per fare costruire case di abitazione per i militari all'interno della Cecchignola. So che i militari hanno problemi gravissimi perché, man mano che gli edifici adibiti ad abitazione vengono venduti ai privati, rimangono senza residenza, ma in questo modo anche l'area di Vitinia diventerà, purtroppo, un enorme nuovo quartiere di Roma.

Denunciamo il fatto che queste cose sembrano avvenire attraverso accordi di programma, caso per caso. Un'altra richiesta che facciamo alla Commissione - la metteremo per iscritto e vi manderemo l'elenco dei casi per noi più importanti da tutelare: ho citato il caso di La Spezia, ma c'è anche quello de La Maddalena in Sardegna e potrei continuare ad elencarne, ma non voglio approfittare - è di darci un aiuto fornendoci per tempo il censimento generale di queste aree del nostro paese, prevedendo un altro incontro con voi per verificare insieme che non questori verifichi il dramma delle soluzioni caso per caso, attraverso accordi di programma con comuni, province e regioni. Tutto ciò infatti non può avvenire in assenza di un piano complessivo che stabilisca quali aree siano da liberare dalle servitù militari, perché utili per le trasformazioni del territorio, e quali aree il Ministero dei beni culturali, insieme al Parlamento, debba invece sottoporre a tutela.

Infine, vi ricordo che tutto ciò che è bene pubblico, che è di proprietà pubblica, una volta aveva un vincolo *ope legis*, era cioè vincolato di fatto e, per essere trasformato o perché ne fosse modificata la destinazione d'uso, era obbligatorio il parere delle sovrintendenze. Se questo patrimonio venisse cartolarizzato, se questi beni venissero acquistati da privati, il vincolo *ope legis* decadrebbe ed essi non verrebbero più tutelati da nulla, a meno che non vi fossero interventi specifici di tutela da parte del ministero o delle regioni.

Vi ringrazio moltissimo e mi scuso se non ho un documento da consegnarvi: ve lo faremo avere appena possibile.

PRESIDENTE. La ringraziamo. Poiché lei non ha ascoltato la mia introduzione, le ripeto brevemente che la Commissione non svolgerà ulteriori audizioni. Peraltro non è compito della Commissione fare il censimento, che sta facendo il Governo. Tra l'altro, ci sarà una Conferenza nazionale sulle servitù militari.

Il lavoro della Commissione nell'ambito di questa indagine conoscitiva - posto che i parlamentari sono liberi di affrontare personalmente i problemi specifici sul territorio, che lei ha sottolineato, ad esempio in riferimento a Roma - è quello di sentire tutte le istanze, comprese quelle che lei e i rappresentanti delle altre associazioni ambientaliste avete portato, per farsi una propria opinione e per formulare un proprio documento conclusivo, che porterà alla Conferenza nazionale sulle servitù militari, in modo tale che il Parlamento si esprima con un proprio punto di vista. La parte operativa è dunque di competenza del ministero, che su questo sta lavorando. Ci sembra importante che, su un argomento come questo, il Parlamento esprima il proprio punto di vista che sarà rappresentato appunto dal documento conclusivo di questa indagine, che la Commissione porterà alla Conferenza.

La Commissione potrà occuparsi dei problemi specifici che lei ha posto, in particolare su alcune questioni che lei conosce di più o che ha citato (come quelle di Roma e di La Spezia), solo se verranno presentate al riguardo istanze specifiche da parte dei parlamentari. L'oggetto del lavoro di questa indagine conoscitiva non è però questo, bensì quello di elaborare un orientamento generale, dando delle indicazioni sulla base di ciò che si è ascoltato e cercando di fare la sintesi degli interessi delle Forze armate, degli enti locali, delle associazioni ambientaliste e dei cittadini che chiedono attenzione per alcune questioni.

Non essendoci colleghi che desiderano porre altri quesiti o formulare osservazioni, vi ringraziamo della vostra partecipazione. Abbiamo anche trovato, caso fortunato, un rappresentante di un'associazione ambientalista che è stato anche militare e che è quindi riuscito a mettere insieme i due punti di vista, che noi abbiamo bisogno di conciliare. In questo senso vi ringraziamo doppiamente.

Il vostro contributo sarà comunque agli atti della Commissione, perché tutto quello che da voi è stato detto verrà da noi recepito e farà parte del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.